

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI URBINO
Facoltà di Scienze Politiche

XXII Convegno della Società Italiana di Scienza Politica
Pavia 4 – 6 settembre 2008

IL VOTO AL PDL NELLE PROVINCE DI CATANIA, PESARO – URBINO, VICENZA

a cura di
Fabio Turato

Abstract

Il paper offre una prima analisi del profilo politico ed organizzativo del Popolo della Libertà. Dai casi studio oggetto dell'indagine, emerge come l'organizzazione del partito viva una fase di stasi dopo la mobilitazione elettorale. Nella ricerca sono stati intervistati circa venti rappresentanti provinciali di Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Nord delle province di Catania, Pesaro Urbino e Vicenza che hanno disegnato il panorama politico e le strategie locali a cavallo delle recenti elezioni. Emerge come la nascita del PdL abbia origine centrale ed abbia rappresentato soprattutto un cartello elettorale. Ad oggi la presenza dei gruppi consiliari nei diversi ambiti istituzionali risulta disomogenea ed è in attesa di nuovi sviluppi previsti per la fase congressuale del prossimo anno. Affiorano particolarità che spiegano alcune scelte dei coordinamenti regionali nella individuazione di alcune linee politiche. Se la provincia di Catania si presenta come quella che maggiormente è riuscita ad assicurare una propria rappresentanza territoriale in Parlamento, Vicenza e Pesaro Urbino ne sono rimaste escluse in maniera tra loro diversa.

Sommario

- 1. Nascita del partito nel territorio provinciale*
- 2. L'organizzazione e rapporti di potere interni al partito*
- 3. Il rapporto con il territorio e con la società civile*
- 4. Il partito e la campagna elettorale*
- 5. La scelta dei candidati*

I. Nascita del partito nel territorio provinciale

Da quando Pierferdinando Casini rifiutò l'ultimatum di Silvio Berlusconi all'UdC di presentarsi alle elezioni politiche con liste unite, lo scenario politico di centro destra concludeva la definitiva mutazione pre elettorale. In quella occasione fu chiaro come fosse terminata la "conta" degli attori politici che avrebbero sfidato il Partito democratico alle elezioni politiche di aprile.¹

Già alcuni mesi prima, l'annuncio di presentare una lista unitaria tra Forza Italia ed AN aveva stimolato localmente diverse reazioni all'interno delle due formazioni politiche, in quanto pareva ormai chiara l'intenzione di creare un unico partito di centro destra.² Precedentemente alcuni contatti furono anche presi con la Lega Nord, ma con scarsi risultati, come confermano le dichiarazioni di un esponente della Lega Nord di Vicenza:³

«Da parte nostra la cosa ci ha lasciato abbastanza indifferenti... da parte nostra non c'è mai stata una propensione a partecipare ad una ipotesi di partito federato. Si era ventilata l'ipotesi ma non era una strada percorribile. Noi siamo radicati su un territorio specifico. Non è pensabile di entrare in un partito così...» [VII7LN].

In questo caso, alla Lega Nord, Silvio Berlusconi riconosceva quella specificità territoriale che La Destra di Francesco Storace richiedeva ad Alleanza Nazionale nel Lazio (e che non ottenne). Alla proposta di liste unitarie, soprattutto la componente di Forza Italia reagì in maniera più convinta. Tuttavia, all'euforia seguita all'annuncio della nascita della lista del Popolo della Libertà, subentrò una seconda fase di maggiore realismo politico che si interrogava sui contraccolpi locali e sulla effettiva identità del futuro partito unico: differenze che si manifestavano soprattutto a Vicenza e Catania:

«...Da una parte reagimmo con entusiasmo e dall'altra con curiosità... ma talvolta anche un po' di scetticismo. Da parte di parlamentari, ma soprattutto gli amministratori. A Vicenza in concomitanza con le politiche si sono svolte anche le elezioni comunali e la formazione di una unica lista FI ed AN ha creato seri problemi per la scelta delle candidature. Ad esempio, noi avevamo una lista di quaranta elementi per le comunali. Metterci insieme ha creato problemi perché persone che avevano i titoli per andare in lista si è dovuto sacrificarle. Se aggiungiamo poi che con l'ultima legge Finanziaria sono state tagliate le Circoscrizioni comunali e che al Comune di Vicenza il Sindaco si è dimesso anticipatamente per candidarsi alla Camera, non permettendo l'adeguamento delle Circoscrizioni al dettato della nuova legge Finanziaria, tutto questo ha messo in difficoltà decine di persone con aspettative di candidatura e si sono viste escluse in pochi giorni...»[VI16FI]

«La decisione è stata accolta con grande entusiasmo, poi con entusiasmo critico, ma sempre con entusiasmo perché il quesito che si poneva era come far convivere due realtà diverse, storie diverse, origini diverse, e contenuti diversi quali erano FI e AN. Questa fusione noi l'abbiamo chiamata "fusione a freddo" perché per essere una fusione reale dobbiamo attendere un determinato tempo, cioè il tempo deve servire a limare quelli che sono i contrasti che in due realtà diverse convivono» [CT10FI].

La metafora della "fusione a freddo" fa comprendere come, localmente, il PdL fosse percepito. La "fusione a freddo" rappresenta un processo fisico che potrebbe portare grandi vantaggi nella produzione di energia, ma – ad oggi – le possibilità di realizzazione richiedono tempi medio – lunghi.⁴ Dunque, cosa ha convinto gli esponenti forzisti della qualità del progetto? Essenzialmente la fiducia verso il loro leader, come conferma un esponente di Vicenza:

«C'è stata qualche perplessità da parte di qualche iscritto... più di uno... verso questo nuovo soggetto politico. Però la maggioranza vede in Berlusconi il leader maximo... colui dotato di grande ingegno e quindi il pensiero degli iscritti è questo: "Se Berlusconi pensa che questo sia l'indirizzo giusto verso cui muoversi, probabilmente è giusto così..."» [VI14FI].

La fiducia espressa nei confronti del Presidente del Consiglio non rappresenta la sola risorsa cui, soprattutto Forza Italia, abbia attinto al fine di iniziare la costruzione del nuovo soggetto politico. Infatti, nei territori dove i rapporti con Alleanza nazionale si erano maggiormente epurati dei retaggi

¹ *Forza Italia e AN insieme. No dell'UdC*, Corriere della Sera, 9.2.2008.

² *Sulla strada del predellino*, il Giornale, 8.2.2008.

³ *Berlusconi elogia Bossi: Lega solo al Nord*, Corriere della Sera, 10.2.2008.

⁴ *Nucleare: la fusione fredda funziona*, Il Sole 24 Ore, 22.5.2008.

del passato fascista, si iniziò a collaborare alla formazione del comitato elettorale in vista delle elezioni politiche, interrogandosi sui vantaggi che la lista unica avrebbe potuto comportare per i propri territori, come nel caso della provincia di Pesaro – Urbino:

«Dopo la sorpresa, la scelta di formare il PdL, è stata subito condivisa anche perchè a livello locale abbiamo sempre lavorato insieme con AN, per cui abbiamo costituito subito i comitati elettorali del PdL. Non ho riscontrato nessuna resistenza a livello locale» [PU6FI].

Se in Forza Italia la proposta del PdL sembra maggiormente accettabile, all'interno di Alleanza nazionale, il dibattito appare invece maggiormente serrato. Nonostante alcuni momenti di sintesi politica, nei territori oggetto della ricerca, si discute della "fusione" e non ci si sottrae al confronto:

«...Fusione che la base di AN, in un primo momento, non ha accettato subito di buon grado perché molta gente ne fece quasi un discorso sentimentale nell'essere legati al simbolo, alla fiamma tricolore e tutto il retaggio culturale che ci veniva alla militanza. Per chi, come me, sin da bambino è stato con Giorgio Almirante, che considero maestro di vita poiché ho avuto la fortuna di conoscerlo personalmente, è chiaro che all'inizio ci siano state delle resistenze» [CT8AN].

Tuttavia, il dibattito rimane spesso confinato all'interno delle segreterie locali, giungendo in pochi casi sino alla segreteria regionale, come nel caso di Vicenza, dove lo scontro fra il segretario regionale (pro PdL) ed il plurieleto deputato vicentino, produce, prima le dimissioni di due dirigenti provinciali scettici verso la creazione del PdL, poi l'allontanamento da AN dell'assessore ai trasporti del capoluogo e, infine, la bocciatura elettorale dello stesso deputato vicentino che non viene rieletto.⁵

«Dalla classe dirigente è stata accolta con stupore soprattutto per i tempi scelti. Per taluni troppo a ridosso dell'appuntamento elettorale. A livello provinciale penso che l'elettorato abbia condiviso, ma i problemi legati al consenso elettorale sono da ricondurre a problemi regionali e vicentini in modo particolare [...] Guardi, siamo "cugini"... che si confrontano ma ai quali manca ancora un percorso di vita comune e una strategia comune; quell'affiatamento che permetta di condurre una politica condivisa» [VI13AN].

Chi si sottrae al dibattito si concentra sul calcolo politico/elettorale e sui possibili vantaggi che la creazione del PdL, abbinata al sapiente utilizzo del *Porcellum*, potrebbe portare con sé come nei casi di Catania e Pesaro – Urbino:⁶

«La provincia di Catania è stata uno spaccato di quella che è stata la situazione nazionale, è stato più semplice trovare l'accordo tra i vertici che tra la base. Una base che spesso è motivata da ragioni ideologiche o da fattori emotivi [...] ma è il vertice più abituato a razionalizzare le fasi politiche» [CT12AN].

«Sinceramente io ho ritrovato la scelta di Fini come una scelta fatta intelligentemente e furbescamente. Intelligentemente è vista più come scelta di parte, ma furbescamente le dico che se Fini non l'avesse fatta si sarebbe trovato, se si fosse candidato solo come AN – e lo dice uno che viene dal MSI – non meno che dimezzato... arrivava sì e no al 5 – 6%» [PU5AN].

La nascita del partito a livello provinciale rimane ancora compresa nello spazio della teoria politica piuttosto che nell'ambito della costruzione pratica. Dunque, ad oggi, sembra solamente iniziato un cammino verso la fase congressuale prevista per l'inizio dell'anno e che dovrebbe concludersi in vista delle prossime elezioni europee ed amministrative di primavera 2009, come conferma un esponente di Forza Italia di Pesaro – Urbino:

«Direi che in FI questa cosa è stata accettata di buon grado, in AN forse c'è qualche resistenza maggiore perché c'è una parte del partito più ideologizzato, più legata ai simboli del passato, c'è l'esigenza che questa scelta venga maturata da momenti assembleari, da congressi che in qualche modo definiscano la linea [...] a livello provinciale oltre FI e AN il PdL include il partito repubblicano, il nuovo PS, e la DC per l'autonomia, più il fenomeno dei Circoli della Libertà che sono sganciati ma si sono resi partecipi di questo impegno» [PU3FI].

⁵ Scontro in AN. Il leader "incassa" le dimissioni di due membri della direzione provinciale. Subentra Arrigo Abalti, vedi: <http://www.destrapopolare.eu/sitovicenza.htm>

⁶ Sugli effetti della legge elettorale nelle campagne elettorali durante le elezioni politiche vedi: T. Fava, *La politica dei gregari. Partiti e leader locali ai tempi del "Porcellum"*, il Mulino, 6/2007.

La temuta nascita di correnti interne al PdL rappresenta uno dei pericoli che il suo leader controlla ancora efficacemente. Non considerare il PdL come la “somma” di due partiti sembra tuttavia la caratteristica più difficile da superare, anche da parte di chi ritiene ormai di avere compiuto passi decisivi nella costituzione del PdL provinciale:

«Credo che sia una via di mezzo. Io ho un’idea molto vecchia: un vero partito è quello che si struttura attraverso un congresso, la selezione degli organi dirigenti, un’elezione degli organi dirigenti, di conseguenza noi non abbiamo avuto un processo di questo tipo, noi siamo oltre il cartello elettorale nel senso che a Pesaro agiamo come se fossimo già un partito, ma è logico che ogni partito ha la sua segreteria, i suoi riferimenti, i suoi iscritti. Siamo due partiti a cui fanno parte anche altri filoni più piccoli» [PU4FI].

2. L’organizzazione e rapporti di potere interni al partito

Alleanza nazionale e soprattutto Forza Italia sono generalmente considerate come organizzazioni fortemente verticistiche e costruite intorno alla figura del proprio leader.⁷ Questo rappresenta un fattore che spesso induce a non considerare con la dovuta attenzione istanze di tipo locale che – al contrario – animano il dibattito interno. Emerge come la selezione e l’elezione di deputati e senatori “locali” non sia un elemento scontato ma presenti considerevoli differenze tra i casi studio. Tanto che risultano sostanzialmente tre, le modalità con cui si è riusciti a mantenere un collegamento con la rappresentanza a livello nazionale.

Nel primo caso troviamo la “condizione ottimale”, ovvero dove si è riusciti ad eleggere sia candidati locali che regionali (vedi tabella 1). Con situazioni particolarmente felici dove – il candidato nazionale coincideva addirittura con quello locale, come nel caso di Catania:

«A livello nazionale abbiamo già dei riferimenti locali che sono riferimenti nazionali perchè abbiamo il senatore FIRRARELLO, l’onorevole CATANOSO che sono riferimenti locali ma proiettati in una realtà nazionale oltre che regionale» [CT10FI]

«Ignazio La Russa, referente super qualificato anche perché è di Paternò, mentre relativamente a FI i referenti più vicini sono Miccichè e Dell’Utri, uno sottosegretario e l’altro è uno dei fondatori di FI» [CT12AN].

A situazioni che riflettono il buon grado di affiliazione tra “progetto – PdL” e territorio fanno però riscontro situazioni più problematiche. E’ il caso della seconda modalità con cui si è mantenuto il contatto con la politica nazionale dove, non avendo la possibilità di eleggere candidati locali, si è risultati obbligati a ripiegare su altre figure cercando un rapporto con candidati nazionali o regionali, come nel caso di Vicenza:

«Berlusconi chiaramente è riferimento anche nostro... poi noi di Vicenza – per via del modo con cui sono stati scelti i candidati – non abbiamo un nostro candidato a livello nazionale. Non sono proprio stati eletti. Erano bassi in graduatoria. Poi la Lega Nord è andata meglio del previsto [...] Però abbiamo un gruppo di rappresentanti regionali abbastanza coesa... come riferimento abbiamo Brunetta... Sacconi, la Casellati. Anche AN si è trovata senza candidatura... dunque il PdL di Vicenza non ha espresso alcun rappresentante a livello locale» [VI14FI].

Il caso vicentino riassume la particolare situazione del PdL veneto e dei rapporti che intercorrono *all’interno* di FI ed AN e *tra* FI ed AN. Infatti, se Alleanza nazionale vicentina ha avuto uno scontro aperto con la dirigenza regionale per la scelta delle candidature da proporre alle recenti elezioni politiche, Forza Italia si è dotata – unico caso in Italia – di un ulteriore strumento di azione politica, quale la *Consulta veneta*.⁸ Un organismo che opera congiuntamente al *Coordinamento regionale*, il quale è composto dagli eletti di Forza Italia nel Veneto, ma che ha l’obiettivo di mantenere un collegamento diretto tra elettorato e Coordinatore regionale. In questo modo, la Consulta veneta di Forza Italia, diventa il terzo attore organizzativo del partito, insieme ai Circoli della Libertà (ben 43 in provincia di Vicenza!).

⁷ P. Ignazi, *Partiti politici in Italia*, Bologna, il Mulino, 2008.

⁸ La Consulta di Forza Italia Veneto è stata voluta dal coordinatore regionale Niccolò Ghedini nel luglio del 2007. E’ composta da 19 personalità del mondo delle professioni ripartite per provincia. Vedi: www.forzaitaliaveneto.it

Il terzo ed ultimo caso riguarda invece la situazione in cui, mancando la possibilità di eleggere candidati locali ci si affidi nella ricerca di un relazione con i soli politici di calibro nazionale, come nel caso di Pesaro – Urbino:

«Mah, il mio referente personale è sempre stato Gianni Alemanno, il discorso della Destra Sociale e la vittoria di Roma apre anche per lui nuove prospettive all'interno del PdL [...] però se devo guardare a qualcuno all'interno della CdL il referente è Alemanno» [PU4FI].

«Sono un commissario provinciale di partito evidentemente i riferimenti nazionali sono quelli ufficiali, il presidente Berlusconi e il segretario Bondi, credo che valga, per tutti per i repubblicani di La Malfa, i socialisti di Caldoro e la DC di Rotondi...» [PU3FI].

I tre comportamenti descritti tendono a sottolineare i contrasti presenti all'interno dell'area PdL che non sembrano esplodere soprattutto grazie alla capacità di leadership dell'attuale presidente del Consiglio. Queste conflittualità smentiscono i sostenitori del cosiddetto "partito di plastica" se si considera il fatto che – proprio Forza Italia – punti da tempo ad un crescente radicamento territoriale: dimostrato dagli oltre 4500 congressi comunali celebrati nel 2007 e dall'aver sedi di partito in quasi tutti gli 8000 comuni italiani.⁹

Tab. 1 Politici di riferimento in sede nazionale

	Camera	Senato	Parlamento europeo
CATANIA	Ignazio La Russa (AN) locale Gianfranco Fini (AN) Basilio Catanoso (FI) locale G.F. Micciché (FI) regionale	Giuseppe Firrarello (FI) locale Marcello Dell'Utri (FI) regionale	Giuseppe Castiglione (FI) locale
PESARO URBINO	Gianfranco Fini (AN) Gianni Alemanno (AN) Silvio Berlusconi (FI) Sandro Bondi (FI)		
VICENZA	Altero Matteoli (AN) Gianni Alemanno (AN) Silvio Berlusconi (FI) Alberta Casellati (FI) regionale Renato Brunetta (FI) regionale	Maurizio Sacconi (FI) regionale	Sergio Berlato (AN) locale

Le ostilità interne al Popolo della Libertà risultano spesso legate alla presenza di gruppi strutturati che rappresentano interessi locali precisi e che fanno riferimento di volta in volta, a Forza Italia o ad Alleanza nazionale e che esaltano due fattori: a) la presenza localmente di figure di spicco b) l'influenza dei problemi organizzativi, ma risultano più evidenti nell'analisi dei casi studio relativi a Forza Italia.

a) *Presenza localmente di figure di spicco.* Nel caso di FI si nota come la presenza di senatori e deputati locali possa giocare un ruolo decisivo nella formazione di correnti o diverse "anime del partito"

«La corrente, se corrente la vogliamo chiamare, ma veramente è un gruppo che ha creato FI e lo ha preso in grembo e lo ha portato ad essere il primo partito nella provincia di Catania, è quella del senatore Firrarello e dell'onorevole Castiglione» [CT10FI].

Si tratta frequentemente di figure politiche che rappresentano gruppi elettorali coesi attorno ad interessi territoriali definiti e che sono capaci di orientare la loro influenza in base al soddisfacimento politico delle domande elettorali.

b) *Politici locali e problemi organizzativi.* Nel caso di FI, il commissariamento del partito a livello provinciale testimonia come il traghettamento verso una organizzazione più democratica del partito sia ancora da definire: un problema che sovente è legato alla capacità di accentramento propria del

⁹ Vedi: *L'eminenza azzurra*, L'Espresso, 29.5.2008.

commissario e per la presenza di gruppi organizzati che lo appoggiano, ma che risultano poi troppo deboli al fine di imporre decisioni alla dirigenza regionale e nazionale di Forza Italia.

«In FI purtroppo non c'è stata l'occasione per confrontarsi con un congresso. L'egemonia di Giannotti come di Comunione e Liberazione. Giannotti è una persona molto capace, ci sono molte persone che fanno riferimento a lui a livello provinciale perchè ne conoscono i pregi da un punto di vista politico. Non sarei così netto nel dire che la corrente di Giannotti è CL in senso stretto perchè è molto più ampia rispetto a questa definizione. Vicino a lui ci sono tantissime espressioni non assolutamente legate a CL e soprattutto di grande rappresentatività del territorio come il gruppo ex socialista, anche se questa cosa degli ex sta un po' scomparendo» [PU1FI].

«In FI il gruppo maggiore fa riferimento a Giannotti, poi c'è un gruppo che fa riferimento a Bresciani (Fossombrone), un gruppo che fa riferimento a Mirco Carloni, Assessore di Fano e vice coordinatore nazionale dei giovani. Le anime che fanno riferimento a Giannotti si rifanno a valori vicini ad un certo cattolicesimo. Ci distinguiamo da un'anima più laica» [PU6FI].

Nonostante la presenza di gruppi di interesse organizzati all'interno del PdL, esiste una domanda di maggiore democrazia interna ed emerge dopo alcune fasi di forte contrapposizione fra *personalità* politiche, piuttosto che di vere e proprie *correnti*, come nel caso di Vicenza:

«Con l'uscita di Carollo (ex coordinatore regionale, *ndr*) le cose sono cambiate. Lì la contrapposizione era Galan – Carollo. Quando hanno rotto, Galan è andato da Berlusconi e lo ha fatto sostituire con Ghedini» [VI16FI].

«...Vede, io sono subentrato a Gerolimetto che è stato il commissario di FI per due anni. Dopo l'uscita di Tonelotto (coordinatore provinciale in linea con l'ex coordinatore regionale Carollo) serviva la forza di un segretario eletto. Il quale ha maggiore forza di un commissario nominato dall'alto» [VI14FI]; «[...] i gruppi dentro FI sono: Tremonti – Brancher (senatore di Verona, *ndr*) e Galan – Bondi – Cicchitto. Ognuno di noi fa riferimento all'amico piuttosto che al referente che ancora non è stato individuato in maniera collegiale ed omogenea» [VI13AN].

Per quanto riguarda Alleanza Nazionale la situazione si presenta maggiormente “standardizzata”, in quanto – a differenza dei “personalismi” che si potevano constatare in Forza Italia – le correnti interne ad AN traducono localmente gli orientamenti presenti a livello nazionale, sia in provincia di Vicenza, che in quella Catania che di Pesaro – Urbino:

«All'interno del gruppo di AN c'è un gruppo che fa riferimento ad Altero Matteoli e ad Alemanno» [VI13AN].

«Sì, ci sono dei gruppi di riferimento. Ad esempio, a Catania c'era chi era vicino a Gasparri e chi era vicino a Matteoli, chi a Gianni Alemanno. Questo, oggi deve essere ancora totalmente superato» [CT12AN].

«In AN l'esistenza di correnti è piuttosto palese perché al congresso da una parte c'era Foschi, finiana ed eletta segretaria, e dall'altra Cucuzza della “Destra sociale”» [PU1FI].

«AN proviene da una fase in cui era molto caratterizzata dalla presenza correntizia e a livello provinciale questo riproponeva la corrente di La Russa – Gasparri, la corrente di Matteoli, la “Destra Sociale”. Io sono sempre stata della linea finiana» [PU2AN].

Se personalismi e correnti non sembrano migliorare il clima interno ai due partiti, tra AN e FI, mancano ancora effettive occasioni di confronto. Le elezioni hanno rappresentato un'occasione per superare le differenze ma, complice la vicinanza della scadenza elettorale ed alcuni dissapori relativi alla scelta delle candidature, l'organizzazione del PdL vede ancora due strutture ben separate fra loro, come nei casi di Vicenza e Catania.¹⁰

«Ci sono ancora due strutture separate che hanno iniziato a dialogare... ma a livello provinciale si è ancora indietro rispetto ad altre realtà provinciali. Si ragiona ancora a compartimenti stagni... Per esempio, all'indomani della nascita del PdL, molti gruppi consiliari crearono un unico capogruppo. A Vicenza no. Ad esempio, in comune, solo oggi c'è un gruppo unico: ma è stata una conseguenza della scadenza delle elezioni politiche» [VI13AN].

¹⁰ La collaborazione fra i partiti di centro destra era promossa solo a livello istituzionale. I “Gruppi della Libertà” avevano l'obiettivo di preparare la creazione dei gruppi consiliari del PdL. Si tratta di gruppi nati per volontà di consiglieri eletti in partiti diversi, che si riconoscevano nel progetto politico del Popolo della Libertà. Vedi: <http://www.gruppodellaliberta.it/>

«Ancora oggi le strutture sono distinte, perchè non ci dobbiamo nascondere dietro il dito ma è così; abbiamo un coordinamento di FI, un coordinamento di AN, ma che comunque condividono le scelte e riescono, fino a questo momento ad agire insieme» [CT10FI].

Tab.2 I gruppi consiliari del PdL (Agosto, 2008)

	Comune	Provincia	Regione
CATANIA	NO	SI	SI (SICILIA)
PESARO – URBINO	SI	NO	NO (MARCHE)
VICENZA	SI	NO	NO (VENETO)

Inoltre, nonostante gli entusiasmi iniziali, le elezioni politiche non sembrano avere lasciato tracce utili alla elaborazione di esperienze comuni, come nel caso di Pesaro – Urbino:

«Innanzitutto abbiamo fatto la campagna elettorale insieme, anche se è stata molto veloce, quindi si è lavorato insieme, si è girato la provincia insieme si sta festeggiando insieme credo che ci si sta conoscendo anche un po' meglio, ma ci sono ancora le strutture di AN e FI a cui facciamo riferimento e sulla suddivisione dei ruoli bisognerà ancora aspettare che si formalizzino» [PU4AN].

«Pesaro è diventata una delle prime città d'Italia dove si è costituito il coordinamento provinciale del PdL: un organismo composto dai segretari provinciali dei partiti che aderiscono all'alleanza e dalla presidente dei circoli della libertà. La collaborazione è piena perché comunque l'impostazione della campagna elettorale, il rapporto, è stato abbastanza preciso con i vertici nazionali e quindi nell'utilizzo del materiale» [PU3FI].

E' interessante constatare come la formazione delle liste del Popolo della Libertà abbia comportato malumori interni ai due schieramenti, ma non al punto da creare spaccature tali da mettere in crisi il progetto. Soprattutto Forza Italia si è dimostrata maggiormente coesa (almeno verso l'esterno) non registrando fuoriusciti dal partito in alcuna provincia oggetto della ricerca:

«Che io ricordi fuoriusciti non vene sono stati» [CT11FI].

«No, nessuno» [CT12AN].

«Nessun fuoriuscito... ma sono fuoriusciti gli elettori! Il successo della Lega Nord è un preciso segnale politico. Nei momenti di crisi la Lega Nord sale» [VI14FI].

«Da noi no. Ma a Vicenza abbiamo avuto persone che non sono fuoriuscite ma, deluse del fatto di non andare in lista per le comunali, si sono tenute le mani libere anche alle politiche. E magari, per un giro, poi hanno votato Lega Nord oppure sono stati fermi» [VI16FI].

«Noi fuoriusciti non ne abbiamo avuti. AN credo di si, ma non conosco la vita interna di quel partito» [PU3FI].

La presenza della lista di Francesco Storace, ha invece rappresentato un approdo per alcuni rappresentanti di Alleanza nazionale, soprattutto a Vicenza e Pesaro – Urbino:

«Un caso emblematico è l'assessore comunale Claudio Cicero che è stato "maltrattato" da AN al punto tale da consentirgli di creare una propria lista. Il gruppo di potere del partito non ha coinvolto i non allineati... siccome ci deve essere sempre un capo di turno che ritiene di fare il capo bastone, quando questo ritiene che uno non risponda ai suoi ordini, allora lo esclude» [VI13AN].

«C'è stato Walter Stafoggia, consigliere comunale di Pesaro, poi Federico Sorcinelli a Fano, sempre di AN, entrambi verso La Destra. In FI credo non ci sia stata nessuna fuoriuscita» [PU4AN].

Anche in questi brevi stralci di intervista emerge come sia sempre sottolineata la scarsa conoscenza di quello che accadeva all'interno dell'altro partito della coalizione. Una possibile risposta alla distanza che ancora emerge fra le due componenti del PdL, può giungere dall'analisi del voto delle ultime elezioni politiche e dal ruolo che vi ha ricoperto il territorio. Infatti, la constatazione del successo della Lega Nord rappresenta un argomento per riflettere sulla futura organizzazione del PdL e su un diverso grado di autonomia gestionale, almeno in alcune Regioni.¹¹ E' il caso di Vicenza e del rapporto fra Forza Italia e Lega Nord che – in diversi momenti – ha visto uno

¹¹ Sulla organizzazione federale del partito, vedi: *PdL Veneto. Berlusconi dice si a Galan*, il Gazzettino, 27.5.2008.

scambio di consensi elettorali inversamente proporzionale, a seconda del successo di una o dell'altra forza politica, ma che sembra mettere alla prova il forzaleghismo nei prossimi anni.¹²

«Il voto a Nordest ha premiato la Lega Nord perché ha saputo con meno timidezza di FI, evidenziare i problemi veri del Veneto che sono anche quelli dell'Italia. La base è favorevole al PdL, ma ad un PdL federalista. Regionalizzato, con autonomia decisionale a livello locale. Ad esempio: le scelte dei candidati se le deve fare il Nordest, non più scelte calate dall'alto. Poi ogni regione ha le sue peculiarità, ma un partito dal basso verso l'alto. Una visione un po' diversa, ma sempre riconoscendo Berlusconi come leader maximo» [VI14FI].

«I voti della Lega Nord non sono voti di Berlusconi! Noi abbiamo fatto una campagna classica come ci fossero le preferenze. Abbiamo cercato di mettere in lista il maggior numero di amministratori possibili, anche con posti tappa – buchi con assessori comunali. Anche l'ultimo consigliere ha fatto campagna. Gli elettori sanno che, dando il voto a noi, potremmo collaborare con Berlusconi e anche tirarlo per la giacchetta! E' un voto dato alla rappresentanza territoriale e ad una classe dirigente che ha saputo rispettare i programmi elettorali e che sa rapportarsi con la gente» [VI17LN].

In conclusione, gli argomenti che il PdL dovrà considerare nel suo *futuro semplice* riguardano: la selezione e scelta dei candidati da inserire nelle liste elettorali condotta localmente, una maggiore autonomia decisionale sulla linea politica del partito ed una maggiore possibilità di gestione finanziaria locale. Fattori che permetteranno di comprendere il grado di ascolto del *centro* del partito con la sua *periferia* e la reale capacità di elaborazione di un soggetto politico che – ad oggi – ha rappresentato soprattutto uno strumento di *advertising* elettorale e, quindi, solo una fase del “ciclo del prodotto” (politico):

«Il PdL per ora è un cartello che vedrà l'inizio dell'unificazione delle strutture i primi mesi del prossimo anno...» [VI13AN].

«L'anno prossimo. Quello sarà il momento in cui uno schema astratto, ma politicamente significativo, prenderà forma» [CT11FI].

3. Il rapporto con il territorio e con la società civile

Nella fase di attivazione del comitato elettorale del Popolo della Libertà, un ruolo rilevante è stato ricoperto dai Circoli della Libertà.¹³ Tuttavia, lo scetticismo di alcuni alti rappresentanti di Forza Italia e l'abuso da parte di alcuni politici locali che – pur non appartenendo a Forza Italia – interpretavano la fondazione di un proprio Circolo della Libertà come strumento di raccolta di consensi trasversali, ha contribuito alla loro perdita di “spinta propulsiva”. Tanto che oggi risultano in attesa di una ridefinizione dei loro compiti, anche se, nel caso di Vicenza, rappresentino ancora un momento di incontro:

«C'è una struttura sul territorio che sono i Circoli della Libertà che in questo momento fungono da collante fra classe dirigente di FI e di AN. L'unico collante è questo... in attesa dell'individuazione dei responsabili del PdL di Vicenza» [VI13AN].

Infatti, sono ancora le vecchie sedi di partito, il punto di riferimento degli attivisti dei partiti che compongono il PdL:

«Permangono ancora le strutture di AN e FI» [PU2AN].

«Ancora siamo all'anno zero, tolta la lista, il PdL ha preso vita come comitato elettorale» [PU3FI].

¹² I. Diamanti, *Il Cavaliere pallido*, La Repubblica, 11.3.07.

¹³ I Circoli della Libertà nascono nel novembre del 2006. L'iniziativa viene da «[...] Un gruppo di giovani esponenti del mondo dell'imprenditoria e delle professioni che vuole dare corpo e voce a tutte quelle persone che non trovano più un'adeguata rappresentanza nei vecchi rituali della politica poiché grandi parti della società civile che si sentono escluse dai processi di costruzione del futuro nazionale»; dal sito della Associazione Nazionale Circolo della Libertà; vedi: http://www.circolodellaliberta.it/chi_siamo.php. La struttura è presente a livello provinciale e regionale con le tradizionali attività di sensibilizzazione pubblica su temi politici. A questo fine si avvale di strumenti di comunicazione televisiva – vedi www.latvdellaliberta.it – e cartacea, con un supplemento settimanale al quotidiano “Il Giornale”; vedi www.ilgiornaledellaliberta.it. Inoltre è presente all'interno del sistema universitario attraverso l'associazione “Universitas”; vedi: <http://universitas.circolodellaliberta.it/>.

«Al momento ci sono le vecchie sezioni di Alleanza nazionale e le vecchie sedi di FI che cominciano ad essere frequentate anche dagli amici di FI e le sedi di FI frequentate da quelli di AN» [CT12AN].

Ciononostante emergono sensibilità diverse rispetto alle aspettative sulla formazione del nuovo partito. In particolare spiccano due posizioni; una *attendista*:

«Manteniamo le sedi di AN e FI. Anche nei comuni, sebbene abbia partecipato ad un incontro dove si prospettava l'idea di far tante cose, ma non avendo indicazioni dall'alto ci siamo fermati poiché non possiamo anticipare i tempi » [CT8AN].

«Noi siamo stati eletti come FI e AN, non è che possiamo unirli prima che vengano stabilite delle regole condivise» [PU4AN].

ed una *riformatrice*:

«Ancora non si sa come il PdL sarà organizzato. FI a Vicenza ha scelto la democrazia dal basso con 80 coordinatori a livello comunale. Dunque, segretario provinciale, delegati di collegio, un coordinatore dei comuni e dei coordinatori comunali... ho capovolto l'organizzazione. Le indicazioni arrivano dal basso. E FI giovani ha un ruolo decisamente importante; sono più motivati e meno compromessi»[VI14FI].

Riformisti ed attendisti concordano nel constatare che l'attuale situazione non è più ripetibile al susseguirsi di ogni elezione. La selezione delle candidature condotta localmente, l'autonomia decisionale sulla linea politica e la possibilità di gestione finanziaria locale restano tre temi centrali per il futuro PdL e che il "partito calato dall'alto" ha, sino ad oggi, sostanzialmente trascurato. Inoltre, la successione alla guida del partito non rappresenta più un *tabù*. Al contrario, rappresenta una questione da dibattere all'interno del PdL ed un orizzonte ormai sempre più prossimo a fissare in questo una *meta politica*, al fine di non farsi trovare impreparati, come sottolinea un esponente forzista di Vicenza:

«Alla fine – nonostante la grande capacità innovativa di Berlusconi – credo che il suo modo di fare politica cesserà quando non ci sarà più lui. Indubbiamente si è dimostrato più bravo di tutti gli altri e quando deciderà di smettere, o l'età lo farà smettere, ci troveremo nella necessità di puntare sul territorio con facce espressione delle comunità locali e non il partito calato dall'alto» [VI16FI].

Tuttavia, il "partito calato dall'alto" ha avuto un successo tale da chiamare il PdL a non disperdere quella esperienza; soprattutto in alcune aree come Catania:

«Il PdL è andato oltre quella percentuale di consensi che avremmo avuto se avessimo solo sommato i voti dei due partiti. Hanno preso di più di quella che era la somma naturale, e questa è la prova che la gente ha fiducia e ci crede» [CT9AN].

Infatti, il contributo del PdL alla semplificazione del quadro politico nazionale e locale non è in discussione, ma vede ancora la figura di Silvio Berlusconi come quella dell'*eterno traghettatore* da una elezione all'altra; dove l'orizzonte politico, non avendo una meta, si allontana in continuazione. Dalle interviste sembra emergere piuttosto una domanda politica rivolta verso il *comandante di lungo corso*, in grado di guidare il partito su rotte politiche sicure, lontano dai rischi delle tensioni interne del partito:

«La semplificazione. Il cittadino vero – che non è come lei o me, che stiamo a spaccare spesso il capello in quattro – cerca la semplificazione. Piace, la semplificazione. Un partito che unisce la figura di Berlusconi e la politica di centrodestra risulta molto gradito» [VI16FI].

« Non più 31 ma finalmente solo 16 liste! Sono già tante ma c'è un dimezzamento rispetto a due anni fa, una semplificazione che sarà fortissima in seguito» [CT12AN].

Inoltre, il "comandante di lungo corso" deve presentare una visione politica con mete precise, quali l'orizzonte politico internazionale verso il quale il PdL intende orientarsi, che – ad oggi – sembra essere quello del Partito Popolare Europeo, come confermano gli intervistati di Vicenza e Pesaro – Urbino:

«Siamo un partito popolare, liberale, di massa... con un programma che non è restyling del passato, ci muoveremo sui punti del PPE... il rischio è che passi la sensazione che – più che un PdL regionalizzato – si arrivi ad un PdL nazionale» [VI14FI].

«Il PdL è l'esatto contrario del PD. Ci sono i contenuti ma c'è poco coraggio per fare il contenitore [...] ma per noi il riferimento al PPE esiste» [PU1FI].

Se da qualche anno Forza Italia è riuscita ad essere inclusa all'interno del gruppo parlamentare del PPE, presso il Parlamento europeo, lo stesso tentativo dovrebbe riuscire ad Alleanza nazionale attraverso la "scorciatoia" del PdL. Infatti, la fusione con Forza Italia permetterebbe ad Alleanza nazionale di accreditarsi all'interno del raggruppamento dei Popolari. Un fattore che potrebbe creare diversi malumori alla componente cristiano democratica originaria del PPE.¹⁴ Attualmente AN milita nel gruppo parlamentare europeo dell'*Unione per l'Europa delle Nazioni*; un raggruppamento politico non propriamente filo – europeista alla Jacques Delors, critico su molte posizioni assunte dallo stesso PPE e che recentemente ha recuperato fra le sue fila anche la Lega Nord.¹⁵

4. Il partito e la campagna elettorale

La campagna elettorale è risultata gestita in maniera nazionale negli argomenti, nei materiali informativi; sia nei finanziamenti giunti dal coordinamento nazionale che da quelli regionali. Questa strategia ha cambiato sensibilmente il ruolo ricoperto dal territorio in campagna elettorale. Le liste bloccate non stimolavano il coinvolgimento dei candidati in campagna elettorale e l'impossibilità di esprimere delle preferenze contribuiva in maniera decisiva alla spersonalizzazione della campagna elettorale che risultava centrata sullo scontro nazionale PD vs PdL e Veltroni vs Berlusconi. Il che ha prodotto una campagna elettorale con temi imposti dai vertici di partito, come confermano gli intervistati:

«E' stata una campagna elettorale anomala, sono abituato a campagne dove si potevano mettere gli striscioni da un palo all'altro nel centro delle piazze. Campagna anomala perchè il classico comizio non esiste più. C'è stata molta comunicazione sui media nazionali e locali, più incontri ristretti collegati, ad esempio, alla presenza del consigliere regionale o del Senatore/onorevole, un ruolo grosso lo ha segnato la TV dove la gente ha seguito più i dibattiti e gli incontri che altro» [PU4AN].

Gli stessi temi della campagna elettorale si sono concentrati su argomenti a valenza nazionale, mettendo in secondo piano – se non escludendo – le problematiche locali «La sicurezza a livello nazionale, il fattore dei rifiuti, quindi ecologico e il fenomeno dell'immigrazione, questi secondo me sono stati i tre temi cardine su cui si è impostata la campagna nazionale» [CT10FI].

«Giustizia, autonomia libertà d'impresa e federalismo, ma la battaglia vera era Alitalia e rifiuti. Se Berlusconi dice: "Alitalia e rifiuti", noi del locale non possiamo smentire. Ma non seguiremo così a fondo la linea» [VI16FI].

Se il territorio usciva dal dibattito politico, il suo coinvolgimento è stato invece di diverso tipo. Attraverso l'installazione di gazebo ed info – point volanti, voluti (così come le liste bloccate) soprattutto dal coordinatore nazionale di Forza Italia, veniva "comunicata" la campagna elettorale¹⁶.

«A Vicenza la campagna elettorale è stata gestita da esponenti vicentini della Consulta di Forza Italia Veneto. Metodo marketing aziendale: info – point, rappresentanti che giravano a gruppetti, auto che giravano con manifesti» [VI15FI].

¹⁴ Forza Italia entra nel Partito Popolare Europeo il 10 giugno 1998. Nel PPE convivono due anime: quella cristiano democratica originaria (i tedeschi, quelli del Benelux e gli ex DC come gli italiani,) e quella popolare – conservatrice rappresentata dai greci di Nea Democratia, dagli spagnoli del Partido Popular, dai Tory britannici, dai socialdemocratici portoghesi, dai conservatori danesi, svedesi, finlandesi. L'ingresso di Forza Italia ha fatto nascere la prima corrente: il "gruppo di azione di Atene" fedele al programma costitutivo approvato ad Atene nel 1992. Ne fanno parte: Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Irlanda, Catalogna, Paesi Baschi e gli italiani del PPI. Fonte: *Europa, Il PPE dice sì a Forza Italia*, http://archivistorico.corriere.it/1998/giugno/10/Europa_Ppe_dice_Forza_Italia_co_0_98061010401.shtml.

¹⁵ Il 12 dicembre 2006 i 4 deputati della Lega Nord vengono ammessi a far parte del Gruppo "Unione per l'Europa delle Nazioni". Fino al 26 giugno 2006 erano stati membri del gruppo "Indipendenza/Democrazia" – data in cui vennero espulsi per divergenze sulla gestione dei fondi del gruppo e per le provocazioni di Roberto Calderoli in seguito alle caricature di Maometto su un giornale olandese – ed entrarono nel gruppo dei "Non iscritti". Fonte: <http://uengroup.org>.

¹⁶ *Campagna PdL con gazebo e camper*, Panorama, 26.2.2008; *L'eminenza azzurra*, L'Espresso, 29.5.2008.

«Noi abbiamo cercato innanzitutto di realizzare dei gazebo in ogni comune a cui hanno partecipato uomini di FI, AN lo si è fatto almeno una volta in tutti i comuni, a Pesaro in tutti fine settimana» [PU1FI].

Dati questi presupposti, la collaborazione operativa da parte dei militanti e della dirigenza locale di AN e di FI non ha avuto motivi per avere frizioni o scontri: esistevano margini organizzativi autonomi all'interno dei comitati elettorali ma che riconducevano spesso ad una azione separata dei due partiti.

«Devo dire che ho visto un'ampia collaborazione, eravamo già abituati a lavorare insieme anche in precedenza come CdL [...] Durante la campagna elettorale abbiamo costituito i comitati elettorali, di zona. Per i grandi comuni c'era un comitato per Pesaro, Fano, Urbino. Poi c'era un comitato per le comunità montane o per le unioni di comuni» [PU6FI].

Le indicazioni sulla gestione delle campagne elettorali giungevano dal livello centrale alla periferia e da lì messe in pratica. Uno dei pochi ambiti in cui il coordinamento nazionale del PdL non interveniva era proprio sulle modalità organizzative locali:

«Noi osserviamo le indicazioni del livello centrale, di Roma, però abbiamo una nostra organizzazione» [CT10FI].

«L'organizzazione spicciola era affidata ai candidati ed ai loro collegamenti col territorio. Hullweck la sua, Zanettin la sua ed io la mia, mentre le strutture hanno semplicemente utilizzato e distribuito il materiale prodotto da Roma» [VI13AN].

«Abbiamo avuto piena autonomia, ma chiaramente abbiamo anche coordinato con i dirigenti nazionali» [CT8AN].

Il territorio diventa la cassa di risonanza della campagna elettorale del PdL. Il territorio si attiva nell'ideare nuove modalità di comunicazione attraverso siti internet e comunicazioni tramite sms ma, escluso sia dalle dinamiche decisionali come dagli argomenti da porre all'attenzione degli elettori, il territorio subisce la tecnicizzazione della campagna elettorale abbandonando strumenti classici di comunicazione quale la presentazione capillare dei candidati e la distribuzione di comunicati porta a porta:

«Una volta si faceva. Adesso sono rarissimi quelli che lo fanno» [CT8AN].

«E' cambiato con la nuova legge elettorale e la preferenza negata alle nazionali [...] è tutto diverso, parliamo delle nazionali e la propaganda elettorale porta a porta ha un valore molto limitato» [CT10FI].

«Porta a porta no, soprattutto gli incontri, il volantinaggio» [PU6FI].

«Porta a porta? Davvero poco» [VI16FI].

Al contrario si privilegiano metodi di comunicazione elettorale di tipo maggiormente "plebiscitario", soprattutto attraverso incontri pubblici:

«Si, tantissimi dibattiti pubblici. Nelle scuole, associazioni di volontariato. Ogni occasione era buona» [CT8AN];

«A parte la presenza dei gazebo nelle piazze su indicazione nazionale, nella quasi totalità dei comuni la presenza ad incontri, manifestazioni, dibattiti» [PU2AN]

«Dibattiti pubblici e incontri con gli elettori, sì. Lì ci siamo impegnati. Con feste e qualche incontro con artigiani e imprese» [VI16FI].

La nuova legge elettorale imponeva indirettamente (?) una razionalizzazione della campagna, il che si è manifestato positivamente dal punto di vista dei costi. L'assenza delle preferenze ha sminuito l'impegno elettorale da parte dei singoli candidati, i quali si sono realmente impegnati qualora si trovassero in posizioni *border line* e non fossero certi della elezione (dunque, in pochi casi). Questo ha permesso un forte risparmio a livello locale ed un impegno finanziario a carico del solo partito nazionale (il quale risulta tuttavia finanziato anche da contribuenti locali):

«Il nazionale ha finanziato tutto, tra l'altro, con i soldi nostri e senza chiederci nulla perché la campagna è nazionale. Anche se per me la politica non è "il nazionale"» [VI16FI].

«I finanziamenti sono arrivati dal nazionale, dai contributi che si danno per le campagne elettorali» [CT9AN].

«Premetto che non è stata una campagna costosa, ma le spese più rilevanti sono state affrontate dal livello nazionale» [CT11FI].

«Sostanzialmente gran parte proviene dal livello nazionale, tutta la stampa dei manifesti è tutta a carico del partito a livello nazionale che poi provvede a mandarli e noi pensiamo all'affissione, la realizzazione delle iniziative»[PU2AN].

Nonostante la campagna elettorale “risparmiosa”, i debiti di molti partiti sono ancora del tutto considerevoli. Forza Italia ha un debito, stimato alla fine del 2007, di circa 74,5 milioni di euro, mentre AN, nello stesso periodo, risultava in attivo per 1,8 milioni di euro. Con ogni probabilità la struttura “leggera” dell’amministrazione centrale di AN è dovuta ai soli 43 dipendenti e dal contributo fisso di 560 euro che i parlamentari versano mensilmente al partito. Tuttavia, un dato interessante riguarda i rimborsi elettorali. Infatti, il contributo statale spetta al PdL ma dovrà essere ripartito tra FI e AN. Se nella scelta dei candidati è stata applicata la regola di lista che prescriveva un candidato di AN ogni tre di FI, così è anche i compensi elettorali dove vige la regola di quattro euro di rimborso per ogni voto PdL. Dunque, un euro per ogni voto ad AN e tre per quelli a FI. Il che si traduce in un rimborso di poco più di 40 milioni di euro per Alleanza nazionale e di oltre 120 per Forza Italia. Ciononostante, i rimborsi della scorsa legislatura hanno una valenza che arriva sino al 2011 e la fusione dei due partiti nel PdL non permetterebbe di incamerare una somma davvero considerevole. Sarà interessante seguire anche questo aspetto durante la convention nazionale che a gennaio / febbraio 2009 vedrà la nascita del Popolo della Libertà.¹⁷

5. La scelta dei candidati

Anche nella fase della scelta delle candidature è emerso come il ruolo del territorio risultasse profondamente mutato. Le indicazioni che erano state espresse dal livello provinciale non sono state prese in considerazione in alcuno dei casi studio:

«Nessun contributo del locale!» [VI16FI].

«Non per le politiche, no!» [CT9AN].

«Noi a livello provinciale abbiamo fatto un comitato elettorale dove abbiamo inviato un documento a Roma dove dicevamo che la provincia nostra doveva essere rappresentata e doveva avere un candidato eleggibile però purtroppo questa indicazione è stata disattesa» [PU6FI].

Durante la fase di composizione delle liste del PdL molte tensioni sono rimaste sottese al partito e contenute all’interno di esso sia a Pesaro – Urbino, come a Catania e Vicenza:

«C’è stato un momento di crisi nel momento in cui c’è stata la composizione delle liste, c’è stata una polemica tra la segreteria provinciale di Pesaro di FI e la segreteria regionale. La lista dei candidati non ha tenuto conto dell’esigenza di una proiezione territoriale e la provincia di Pesaro che è stata fortemente penalizzata non avendo candidati nei posti eleggibili alla Camera e al Senato» [PU3FI].

«C’è stato a Roma una sorta di braccio di ferro tra La Russa e Forza Italia, ma poi tutto si è risolto anche perché la percentuali si sapevano prima» [CT12AN].

«La nostra voce è stata sottostimata rispetto a questo territorio. Vicenza è stata ascoltata poco o niente. I due coordinatori regionali Ghedini e Giorgetti hanno portato una proposta di lista ai vertici nazionali che l’hanno corretta nei dettagli. Più sull’ordine che sui nomi» [VI13AN].

In ultima analisi, la scelta *quasi* definitiva dei nominativi da candidare sembra essere spettata, in gran parte, ai coordinamenti regionali, i quali, relativizzando le richieste provenienti dal territorio, hanno puntato a limitare il numero dei “paracadutati” cercando di privilegiare candidati regionali:

«Per le politiche sono state fatte, come dicevo anche all’inizio, delle compensazioni fra FI e AN, quindi ogni 3 di FI 1 di AN. Gli uscenti sono stati ricandidati e comunque qui non abbiamo avuto paracadutati» [CT10FI].

¹⁷ Un discorso speculare vale anche per la ripartizione dei rimborsi nel PD e le componenti DS e Margherita. Vedi: *Il PdL e i rimborsi elettorali: per ogni euro ad AN, tre a Forza Italia*, Il Venerdì di Repubblica, 18.7.2008.

«La diarchia Galan – Ghedini ha fatto sì che i candidati fossero praticamente tutti veneti. Imposti dall’alto, ma veneti» [VI16FI].

«Alla Camera abbiamo eletto due marchigiani su sei candidati, mentre al Senato Mario Baldassari, Francesco Casoli, Salvatore Piscitelli. Non pesaresi e solo in parte sono rappresentativi...» [PU10FI].

La decisione di presentare in lista candidati regionali ha, con ogni probabilità assicurato due fattori. Il primo riguarda il tentativo di non perdere la rappresentanza territoriale, soprattutto alla Camera, mentre il secondo riguarda il rafforzamento di gruppi di potere locali, spesso a discapito degli equilibri fra i diversi livelli provinciali. Come nel caso di Vicenza, dove non è stato eletto alcun vicentino, e Padova che ha visto eletti otto fra deputati e senatori, come conferma un forzista vicentino:

«Bastava essere collocati due posti avanti. E’ stata una scelta del partito a livello nazionale, della quale non vogliamo conoscere le ragioni perché finiremo in cronaca nera! Non ci voglio pesare. Ma sicuramente amicizie, relazioni, forza di rappresentanza hanno contato nelle scelte. Vicenza non aveva nessun motivo per risultare così poco e mal rappresentata. Così come non aveva motivi per essere così rappresentata Padova. Padova ha eletto otto padovani del PdL. Noi avevamo governato Comune e Provincia, e poi avevamo anche parlamentari uscenti. Padova non ha il Comune, con la Provincia è in lite totale. Politicamente non c’era nessun motivo per premiarla. Ma meglio non stare qui a sindacare» [VI16FI].

Tuttavia, l’assenza della possibilità di esprimere il voto di preferenza è indicato come il mezzo per non importare in Parlamento istanze e tensioni locali non dovutamente organizzate, come conferma amaramente un esponente della Lega Nord:

«Il “Porcellum” è molto diverso da quello che Calderoli aveva originariamente presentato. In realtà lo dobbiamo a Casini e a Berlusconi che allora aveva molti problemi all’interno di FI. All’inizio c’era la preferenza e un diverso premio di maggioranza. Poi la raccolta di firme per presentare la lista: un modo per verificare sul campo la consistenza delle liste che volevano presentarsi» [VI17LN].

Emerge però come, la cancellazione della possibilità di esprimere il voto di preferenza abbia contribuito al controllo dei costi delle campagne elettorali ed a sancire – almeno formalmente – la fine del finanziamento illecito dei partiti, come sottolinea una personalità di Forza Italia Vicenza:

«La preferenza incentiva il finanziamento pubblico e privato dei partiti. Il finanziamento illecito della prima Repubblica serviva per finanziare le campagne elettorali su circoscrizioni molto ampie. Quanto avrei dovuto spendere se avessi dovuto fare campagna elettorale per il Senato, dove il collegio è regionale? Cifre folli che ti escludono dalla battaglia politica se rifiuti le logiche di finanziamento lecito ed illecito. Da questo punto di vista questa legge è il modo migliore per assicurare i ricambi con i giovani e le donne. Con le preferenze c’era un meccanismo mostruosamente organizzato che perpetuava lo status quo» [VI16FI].

La conclusione che se ne dovrebbe trarre è che – se in passato il partito poteva bloccare il suo rinnovamento per via della presenza di radicati leader locali che dominavano il panorama politico territoriale – oggi, la situazione sia cambiata. Invece, spariti i vecchi leader, si sono organizzati dei gruppi di potere locali che gravitano nell’orbita del coordinamento regionale del PdL e che sono capaci di vedersi riconosciuta la loro rappresentanza nelle fasi elettorali. In questo “nuovo” contesto, la reintroduzione della preferenza potrebbe forse rilanciare l’attivismo politico territoriale, come afferma un membro di Forza Italia della provincia di Pesaro – Urbino:

«Essendoci stata la preferenza, secondo me, avremmo recuperato un maggiore spazio, la preferenza voleva dire che dovevi comunque mettere in lizza energie locali» [PU3FI].

Con regolamenti volti a controllare i finanziamenti leciti ed illeciti, il “Porcellum” potrebbe evitare una nuova esplosione dei costi. Anche perché – come precedentemente analizzato – la legge sui rimborsi elettorali assicura ampi margini di rientro finanziario per svariati anni ai partiti eletti (e non) in Parlamento.